



Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis  
eruditionibus ornata, cuius iudicio probantur omnia  
quae ab ceteris artibus perficiuntur opera.  
Ea nascitur ex fabrica et ratiocinatione.

VITRUVIO

# AIÓN

Rivista internazionale di architettura

ISSN 1720-1721

pubblicazione quadrimestrale

registrazione presso il Tribunale di Firenze n. 5188 del 01/07/2002

## Direttore responsabile

Massimo Fagioli

## Redazione

Via San Michele a Monteripaldi 11  
50125 - Firenze - fax +39 055 222381  
redazione@aionedizioni.it

## Editore

AIÓN EDIZIONI  
Via San Michele a Monteripaldi 11 - 50125 - Firenze  
aion@aionedizioni.it

•  
spedizione in abbonamento postale  
45% articolo 2 comma 20/b - legge 662/96 - Firenze

prezzo di copertina: Italia 18,00 euro - Germania 35,00 euro - Svizzera 41,00 Chf  
Svizzera Canton Ticino 40,00 Chf - Gran Bretagna 20,00 £

Francia e Principato di Monaco 30,00 euro - Paesi Extraeuropei 40,00 euro

arretrati: 30,00 euro la copia  
per spedizioni all'estero maggiorare l'importo  
di un contributo di 7,00 euro per arretrato

abbonamento annuale:

Italia 40,00 euro / Europa 60,00 euro / Paesi extraeuropei 80,00 euro  
per sottoscrivere un abbonamento effettuare un versamento sul  
conto corrente postale n. 32488876 intestato ad AIÓN EDIZIONI  
con la causale: "abbonamento AIÓN"

servizio arretrati / abbonamenti:

fax +39 055 222381 - abbonamenti@aionedizioni.it

Distribuzione librerie:

Joo Distribuzione, 35 via F. Argelati - 20143 Milano  
tel. +39 02 8375671

Distribuzione per l'estero:

SIES srl, 18 via Bettola - 20092 Cinisello Balsamo (MI)  
tel. +39 02 66030400 - fax +39 02 66030269-272

La rivista non si assume alcuna responsabilità  
circa il materiale inviato non richiesto dalla redazione.

In copertina e a pag. 6: Nenad Gattin, Vedute del palazzo di Diocleziano a Spalato.

A pagina 14: Piero della Francesca, Flagellazione, 1450- 1460.

A pagina 36: Maestro delle Tavole Barberini, Presentazione della Vergine al Tempio, XV sec.

A pagina 124: Artista fiammingo, La torre di Babele, XVI sec.

## Copyright

© 2003 AIÓN EDIZIONI

## Sommario

3

«CITTÀ»

Progetto della forma urbana

## editoriale

11

L'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ

Massimo Fagioli

## ratiocinatione

17

IL DISASTRO È L'AMNESIA

Dialogo con Françoise Choay a cura di Lionel Devlieger

25

IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO A SPALATO.

UN'IDEA DI CITTÀ

Angelo Lorenzi

## fabrica

39

ALDO ROSSI

«La costruzione di Berlino»

Isolato sulla Schützenstraße

Testi di Marco Brandolisio e Daniele Vannetiello

53

HANS KOLLHOFF, HELGA TIMMERMANN

«Continuità nell'architettura tedesca»

Banca Delbrück e Villa Gerl a Berlino

Testo di Ilaria Agostini

69

FRANCO STELLA, WALTER ARNO NOEBEL

«Nuovi padiglioni della fiera di Padova»

Testo di Marco Lecis

79

ROB KRIER, CHRISTOPH KOHL

«Lo spazio della città»

Testo di Rob Krier

109

ADOLFO NATALINI

«Album olandese»

Testo di Roberto Mantovani

## pluribus disciplinis

127

LA SAGRADA FAMILIA

Paolo Marconi

135

DIALOGO CON GABRIELE BASILICO

a cura di Marco Lecis

143

BRUNO TAUT A BERLINO

Antonio Biancucci

148

Recensioni

150

English texts



## IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO A SPALATO. UN'IDEA DI CITTÀ

Angelo Lorenzi

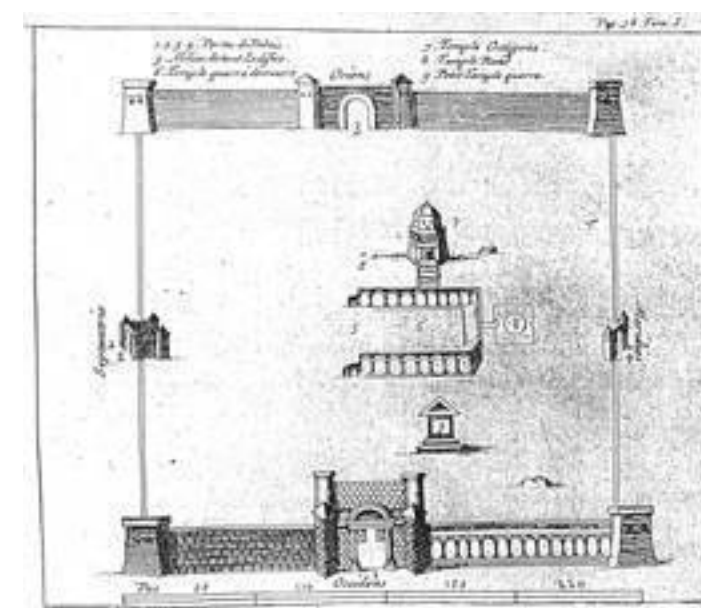
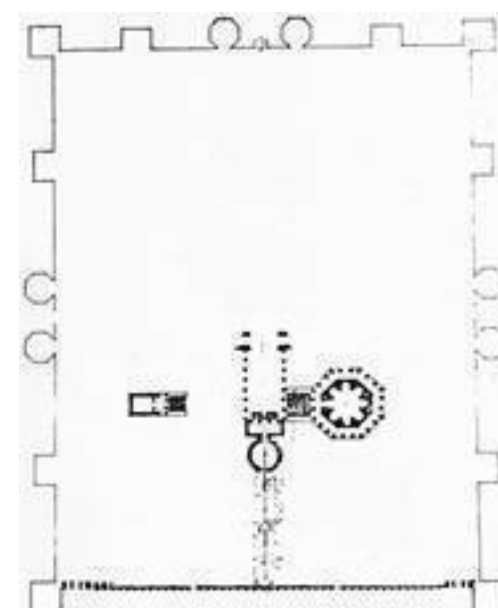
Alcuni edifici, penso in particolare ai grandi edifici antichi, ci affascinano per la loro compiutezza. Essa non appartiene solo al campo delle forme ma corrisponde anche alla rigorosa formulazione logica di un tema di architettura. Nel corso del tempo queste costruzioni possono trasformarsi o decadere ma quel tema pur trasfigurato persiste e si consolida. L'idea si identifica con l'opera costruita e in questo modo trova rappresentazione concreta e si precisa in una figura che l'edificio fissa e ripropone nel tempo. In questa potenzialità di legare insieme forma e idea è racchiuso il carattere esemplare dei monumenti, la loro necessità e la loro capacità di sorprenderci.

Il palazzo di Diocleziano a Spalato appartiene certo a questa famiglia di grandi architetture emblematiche. Ripercorrendone la storia si incontrano tre differenti racconti: la singolarità dell'invenzione, la vicenda concreta delle successive stratificazioni che trasformano l'edificio in un pezzo di città, infine il suo mito, quel complesso processo di idealizzazione, fatto di descrizioni, disegni, interpretazioni, che trasfigurano il dato materiale riportandolo a schemi logici e a figure ideali e che determinano la fortuna del palazzo e fanno di Spalato il termine analogico di molte altre ricerche e opere di architettura. Dall'intreccio di questi aspetti emergono le suggestioni e i temi architettonici del palazzo di Diocleziano, talvolta ambigui come quello del rapporto tra architettura e città, tra autonomia delle parti e tensione verso l'unità, talvolta più precisi e formalmente definiti come quello del rapporto tra architettura e natura tutto concentrato nel fronte meridionale; il grande muro che sprofonda nel mare e si costruisce per fasce sovrapposte rimandando alla relazione tra il carattere naturale del basamento rustico e quello aulico dell'architettura degli ordini nel loggiato superiore. Ma il carattere di questo grande edificio, la sua dimensione, la coincidenza così singolare tra palazzo antico e città, che mette a confronto le due scale della costruzione, quella gigantesca e aulica dell'edificio antico e quella minuta delle superfetazioni, rimandano anche ad altre questioni; al rapporto con l'antico e a un atteggiamento generale rispetto all'architettura, a un'idea di città.

### *L'impianto del palazzo*

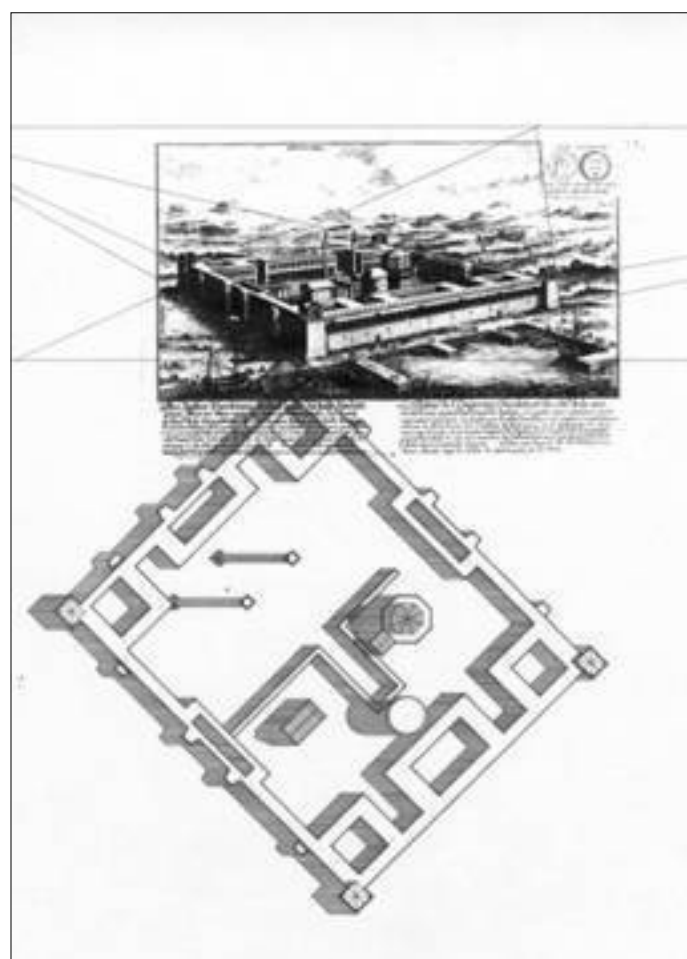
Il palazzo fu fatto costruire da Diocleziano come residenza in cui ritirarsi dopo l'abdicazione in una baia nei pressi di Salona, sua città d'origine, e venne realizzato nell'arco di un decennio tra III e IV secolo d.C.<sup>1</sup> L'edificio, interamente contenuto all'interno di una cinta muraria rettangolare di 190 per 215 metri è orientato secondo i punti cardinali e si organizza secondo una complessa composizione di parti compiute; una strada principale, che collega la porta est alla porta ovest, divide l'impianto in due parti di uguali dimensioni ma trattate in modo profondamente diverso tra loro. La parte settentrionale, divisa in senso nord-sud da un'altra strada, si compone di due blocchi a corte tra loro simili destinati ad alloggiamenti per la guarnigione e ad ambienti di servizio. La parte meridionale, destinata agli ambienti di rappresentanza del palazzo, è organizzata invece secondo due fasce parallele con orientamento est-ovest. La prima, più interna, è destinata agli edifici sacri, il mausoleo che avrebbe dovuto ospitare le spoglie di Diocleziano e alcuni templi minori, il principale dei quali è dedicato a Giove, contenuti all'interno di due recinti rettangolari che affacciano su una sorta di piazza delimitata da due diaframmi colonnati, il peristilio. Dal peristilio, che assume il ruolo di corte d'onore del palazzo, si accede attraverso un vestibolo a pianta centrale alla fascia verso mare destinata agli appartamenti imperiali. Essa si compone di una sequenza di grandi ambienti di residenza e spazi di rappresentanza distribuiti da una lunga galleria loggiata, il criptoportico, che percorre tutto il fronte meridionale del palazzo e si apre sulla baia.

Le descrizioni dell'edificio, antiche come recenti, evidenziano il carattere analitico, per elementi finiti, della sua composizione. Colgono in questo modo un principio compositivo profondo del palazzo di Diocleziano: la costruzione per addizione di parti compiute. Il palazzo, pur costruito unitariamente, è infatti un organismo complesso in cui si combinano e si



A sinistra: Andrea Palladio, pianta delle rovine del palazzo di Diocleziano a Spalato, 1560 ca.  
 A destra: Jacob Spon e Georges Wheler, veduta delle rovine del palazzo di Diocleziano, 1679.  
 Nella pagina a fianco, dall'alto: veduta aerea del centro antico di Spalato da sud; veduta della porta nord (porta Aurea); veduta della porta orientale dall'interno del palazzo; Fischer von Erlach, ricostruzione prospettica del palazzo con ridisegno della pianta a cura di Angelo Lorenzi. A pagina 24: dettaglio della fascia colonnata del fronte meridionale.

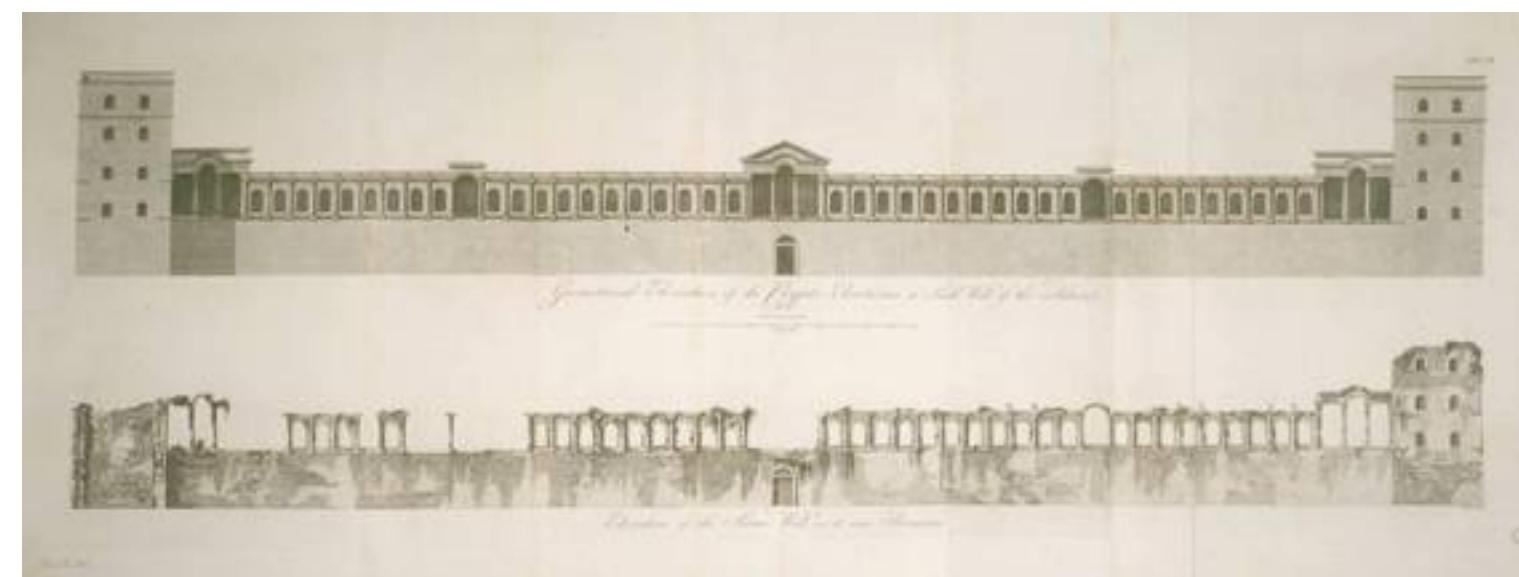
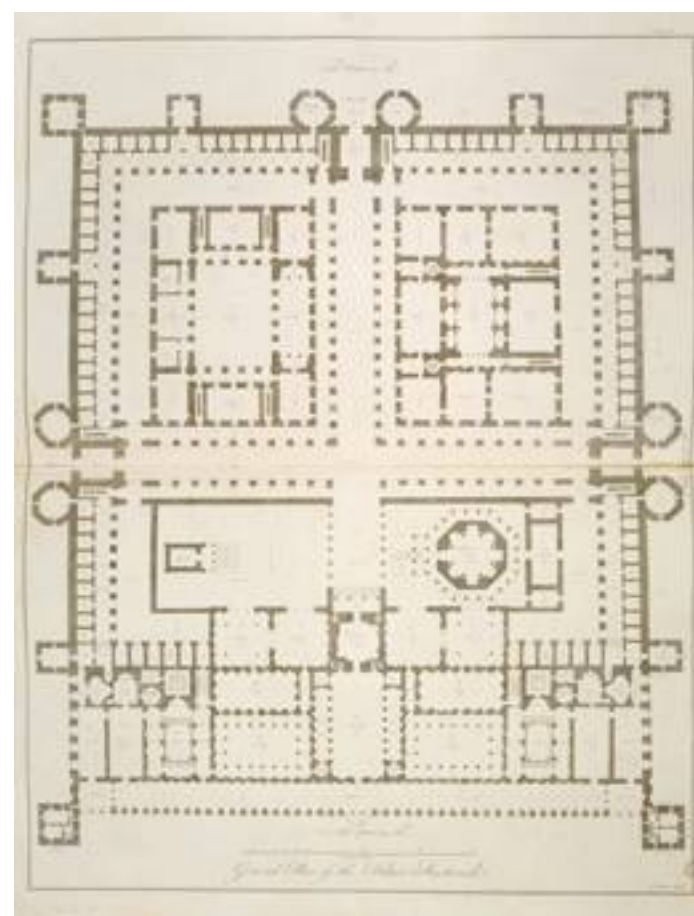
integrano principi compositivi, logiche insediative e figure architettoniche differenti come la villa e il *castrum*, l'acropoli e il foro; una sorta di collezione araldica di fondamentali tipi insediativi dell'architettura antica. Ma questo carattere astratto dell'impianto si trasforma all'atto della costruzione nell'incontro con la topografia. La condizione geografica, il dislivello del terreno che scende verso la baia, il contatto col mare, determinano soluzioni inattese e sorprendenti come l'articolazione per differenti livelli sovrapposti, che prelude alla costruzione verticale della città e la doppia natura del fronte meridionale con la grande loggia aulica disposta sul basamento spoglio affiorante dall'acqua.



#### *Il palazzo e la sua permanenza nel tempo*

La vita degli edifici si svolge secondo un tempo per molti aspetti differente da quello che segna la vita degli uomini, in quanto contempla e sperimenta possibilità opposte. Molti edifici scompaiono senza lasciare traccia o sopravvivono solamente nella memoria, altri permangono come manufatti concreti secondo percorsi diversi. La rovina, descritta da Georg Simmel in un saggio del 1912<sup>2</sup>, è una delle forme di questa sopravvivenza, costituisce una sorta di resa finale dell'architettura alla natura. La materia costretta per breve tempo nelle leggi astratte dell'idea, ritrova la propria libertà e l'edificio, che si identificava come altro dalla natura, come manufatto interamente artificiale, viene progressivamente riconquistato e riassorbito nel paesaggio. Il caso di Spalato rappresenta per molti aspetti un'esperienza opposta a quella descritta da Simmel. La sopravvivenza dell'edificio antico avviene senza interruzione di continuità d'uso; un'esperienza dunque che si collega al destino di molte città e architetture antiche, tutta compresa nella dialettica che si stabilisce tra impianto originario e superfetazione successiva. Nel caso del palazzo di Diocleziano, tuttavia, l'irrompere all'interno di un'architettura aulica e fondata di costruzioni spontanee rivela anche una analogia possibile col naturale degradarsi di un manufatto in rovina. Le superfetazioni che, a partire dal VI secolo d.C., si innestano negli spazi resistenti del palazzo finiscono per ricondurlo, attraverso spoliazioni e distruzioni, ad altro da sé. L'altro della natura è sostituito dalla ricchezza e dalla varietà della vita materiale, dalle esigenze concrete di una nuova comunità. Così nel caso di Spalato la rovina finisce per confondersi con gli elementi naturali. Le nuove costruzioni che occupano il sedime del palazzo ne riconoscono solo in parte il principio logico e si confrontano invece con la concreta consistenza materiale delle rovine. I nuovi abitanti di Spalato vedono nel palazzo non solo la traccia e i capisaldi di una struttura urbana ma anche un sorprendente fatto naturale, una sorta di promontorio roccioso, difeso da pareti di pietra, luogo ideale per trovare riparo e costruire dimore sicure.

Questa complessa dialettica tra resti antichi e nuova città viene a costituire una casistica di forme e modi della sopravvivenza dell'antico, un archivio concreto così ricco da apparire talvolta inesplorabile, dove esempi eccezionali di continuità coesistono con trasformazioni radicali<sup>3</sup>. In alcuni casi, penso ad esempio al mausoleo, al tempio di Giove, al peristilio, la trasformazione riguarda esclusivamente i modi d'uso senza intervenire direttamente sulla forma, che sperimenta invece una eccezionale continuità. In altri casi invece le geometrie generali del tracciato permangono al di là della loro definizione architettonica come elementi di organizzazione degli spazi, come per il recinto murario e il sistema degli assi stradali. In alcune parti dell'edificio infine si verifica una trasformazione più radicale che rompe o trasfigura la misura degli spazi



Sopra, dall'alto: Robert Adam: ricostruzione ideale e ridisegno dei resti ancora visibili del fronte meridionale; sezione longitudinale.  
Nella pagina a fianco, dall'alto: Robert Adam: planimetria generale di Spalato con la fortificazione realizzate nella seconda metà del XVII secolo; ricostruzione ideale della pianta del palazzo di Diocleziano; veduta del fronte meridionale del palazzo.

romani. È il caso ad esempio della zona degli appartamenti imperiali dove l'addossarsi delle piccole casupole alle grandi costruzioni antiche frammenta e altera la scala e il carattere degli ambienti fino a trasformarne il senso.

La carica di suggestione che il palazzo di Spalato ha esercitato è in gran parte racchiusa in questo complesso intreccio tra tempi differenti e tra la differente misura di antico e nuovo ma nasce anche dalla singolarità in parte nascosta dell'impianto di fondazione, dalla sua costruzione articolata per sequenze di spazi, coperti, scoperti, racchiusi, ricchissimi e ambigui che hanno affascinato nel tempo architetti e viaggiatori.

#### Spalato e il suo mito

Il palazzo di Diocleziano è oggetto nel tempo di una lunga sequenza di rilievi e ricostruzioni che ne diffondono l'immagine fino a renderlo celebre e a farne una tappa ricorrente del *grand tour*. Ma ciò che di queste ricostruzioni più ci colpisce è la tensione a trasfigurare il dato materiale e a ricondurlo in uno schema più vasto in una confusione ancora possibile e proficua tra archeologia e architettura. In questo modo esse si caricano di intenzioni verso la trasformazione; nel tentativo di ricondurre le parti, i reperti e gli spazi ridefiniti a un principio logico generale, ricomponendoli in una figura unitaria, diventano progetto. Tra le prime rappresentazioni del palazzo di Diocleziano vi sono il disegno di Jacob Spon e George Wheler<sup>4</sup>, due viaggiatori del XVII secolo, e quello precedente di circa un secolo di Andrea Palladio<sup>5</sup>. Il primo è un'illustrazione per molti aspetti schematica che raffigura, isolato dal contesto geografico, il recinto murario perimetrale al cui interno si dispongono i principali ruderi del palazzo: il peristilio, il tempio di Giove, il mausoleo e il vestibolo. Questo disegno rimanda fortemente a una rappresentazione urbana, l'immagine di una città descritta attraverso i suoi monumenti che, come elementi autonomi, si riguardano a distanza; i monumenti dunque e la loro relazione urbana.

Nel disegno di Palladio ai quattro elementi monumentali del disegno di Spon e Wheler se ne aggiunge un quinto: il criptoportico, il grande fronte sul mare. Questo disegno inaugura quella che diventerà una sorta di tradizione consolidata delle rappresentazioni e ricostruzioni ideali di Spalato: la vista dal mare. Esso individua infatti il rapporto decisivo dell'edificio



Robert Adam, veduta del peristilio.

con il mare e con il paesaggio circostante. È la composizione dell'edificio, il differente trattamento del fronte meridionale a rendere evidente tale relazione. Il fronte sul mare si differenzia decisamente dagli altri muri del recinto e assume il senso di un elemento isolato dallo schema generale dell'edificio, un corpo di fabbrica autonomo aggiunto alla composizione. Possiamo vedere questo elemento come una sorta di monumentale scenaforte di teatro aperto sul paesaggio e sull'Adriatico. Dimensionato alla scala del territorio, insieme punto di osservazione e di avvistamento dal largo, diviene quasi un segno geografico; un monumento come messa in opera della natura. Credo sia importante richiamare queste due immagini perché in esse sono come riassunti i temi architettonici del palazzo di Spalato; la questione dell'unità dell'edificio, del rapporto tra le parti e il tutto, che finisce per identificarsi con il rapporto tra architettura e città, il palazzo come forma sintetica della città, diagramma astratto di relazioni tra elementi urbani e il monumento come messa in opera della natura che trova nel fronte meridionale la sua espressione sintetica.

Fischer von Erlach<sup>6</sup>, in una ricostruzione interamente immaginata, riconduce la complessa e eterogenea architettura del palazzo allo spazio definito di una grande corte unitaria, un grande foro civile, elemento dimensionato alla scala urbana, recinto esteso ma misurato dalla scansione uniforme dei fronti. Robert Adam<sup>7</sup>, nel primo e fondamentale libro dedicato alle rovine di Spalato, si misura invece con i reperti concreti che rileva e studia. Nelle numerose e belle tavole che elabora, Adam utilizza per ricomporre l'impianto di Spalato un'altra immagine unitaria, quella della casa degli antichi a lui nota attraverso i trattati. In questo senso la sua ricomposizione dell'edificio procede in modo opposto a quella di Fischer von Erlach. Mentre quest'ultimo concentra la costruzione sul perimetro, in modo da organizzare al centro un grande spazio libero, Adam, affascinato dalla gerarchia interna degli spazi di Spalato, tenta, attraverso la costruzione di un complesso sistema di ambienti interconnessi, di dare compattezza allo spazio interno e di restituire l'immagine di un volume unitario utilizzando come strumento di controllo una rigida regola simmetrica. Le successive ricostruzioni di inizio Novecento, fondate su operazioni sempre più rigorose di rilievo, fissano in forma definitiva l'impianto generale del palazzo e si scontrano, proprio per questo, con l'impossibilità di ricondurre l'edificio a un tipo unitario. Le tavole di Niemann<sup>8</sup> come la ricostruzione di Hébrard<sup>9</sup> riflettono questa difficoltà. L'immagine che molti disegni restituiscono corrisponde sempre più a un montaggio di parti compiute e indipendenti, un edificio fatto di edifici.

Osservando il palazzo attraverso la fitta rete delle interpretazioni, dei ridisegni e delle analogie ci colpisce la forza astratta del suo principio; un modello insediativo esteso dimensionalmente ma ancora controllato e misurato come un organismo



Veduta del peristilio.

architettonico che restituisce la complessità di una struttura urbana ridotta ai termini necessari per la sua individuazione, un diagramma di relazioni tra parti gerarchicamente organizzate, un'idea di città. Questa immagine di Spalato passa dalle pagine dei trattati alle ricostruzioni ideali e si ripropone nel tempo come una presenza segreta dentro molte architetture. In questo senso il palazzo di Diocleziano non è un caso isolato, appartiene a un'ideale famiglia di edifici tutti compresi nell'analogia di Alberti tra casa e città. Manufatti pensati come parti urbane o parti urbane pensate come manufatti; architetture costruite su un'idea urbana che divengono anche ipotesi di intervento sulla città.

1 TOMISLAV MARASOVIĆ, *Il palazzo di Diocleziano*, Dominovic, Zagreb 1995. Il libro riassume la lunga ricerca su Spalato di uno dei principali studiosi dell'edificio.

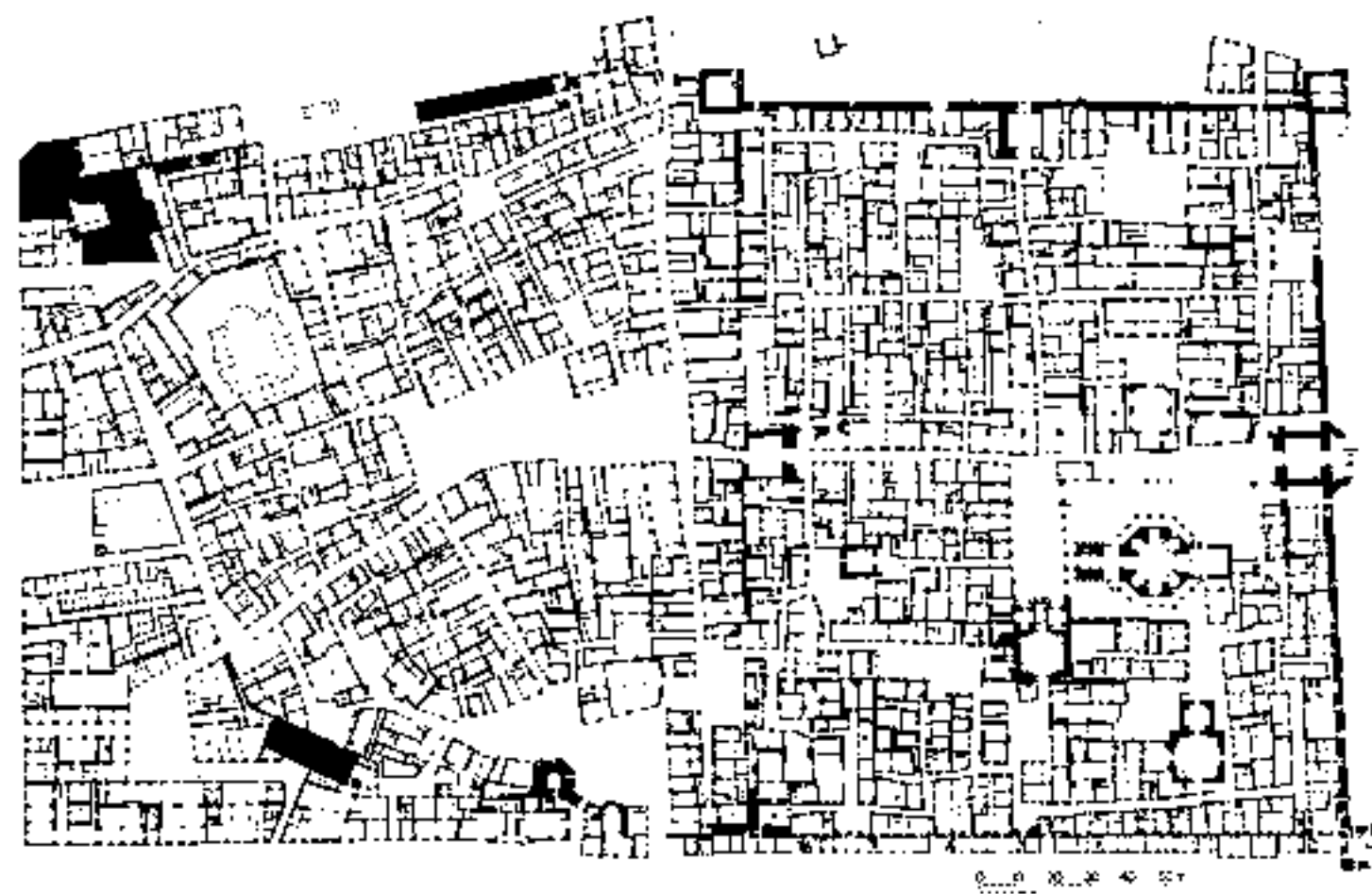
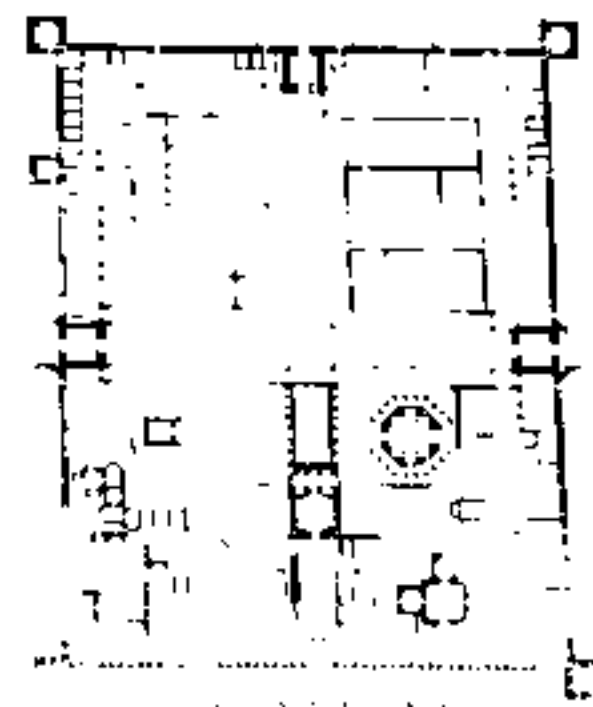
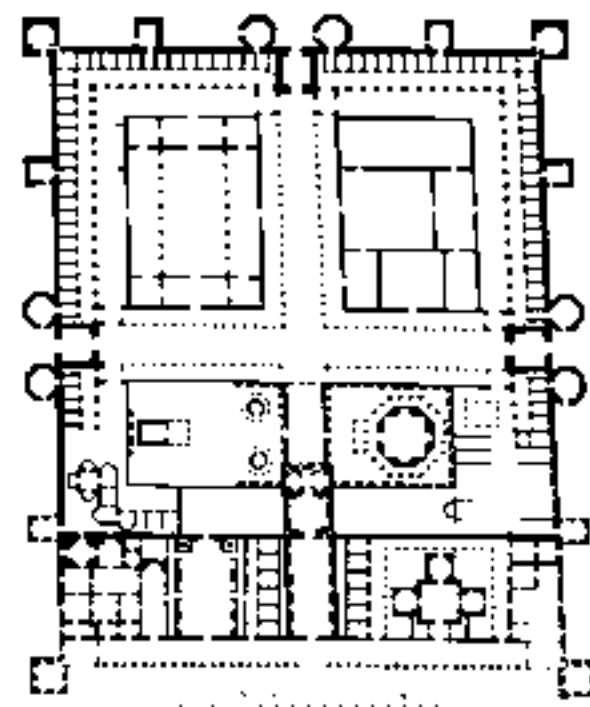
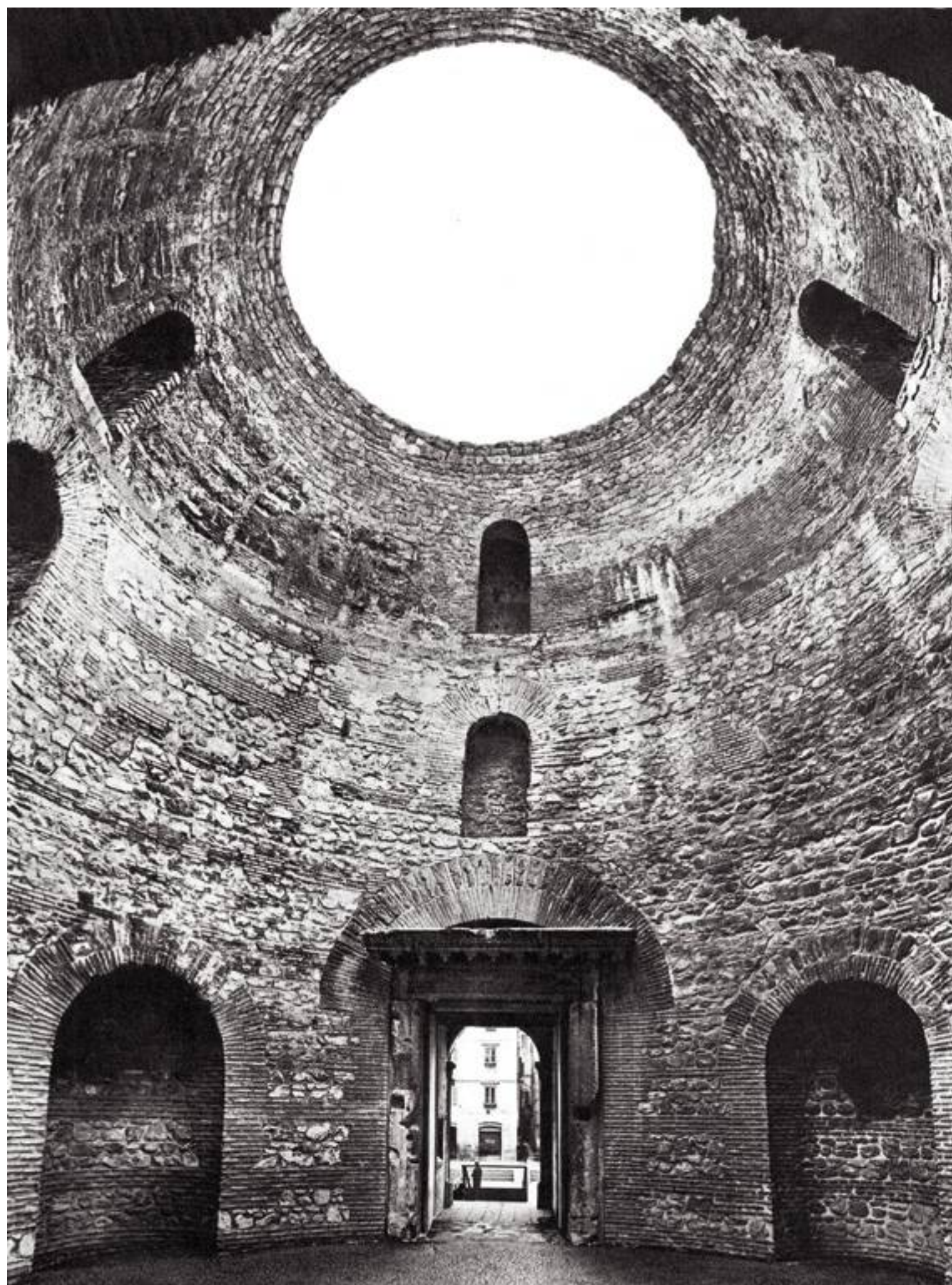
2 GEORG SIMMEL, *Die Ruine*, in id, *Philosophische Kultur*, Leipzig 1919, trad. it. *La rovina*, in "Rivista di estetica", n. 8, 1981, pp. 121-127.

3 Un riepilogo aggiornato della vicende relative alla conservazione di Spalato è contenuto nel testo: JOSKO BELAMARIC, *Il problema delle "fosse urbane" del quadrante sud-est del Palazzo di Diocleziano a Spalato*, in AA. VV., *Archeologia urbana e progetto di architettura*, Gangemi Editore, Roma 2002, pp.19-28.

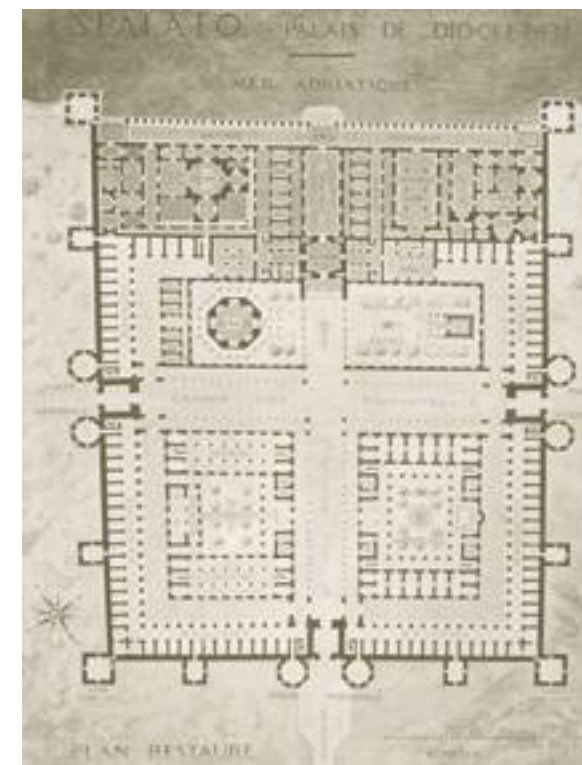
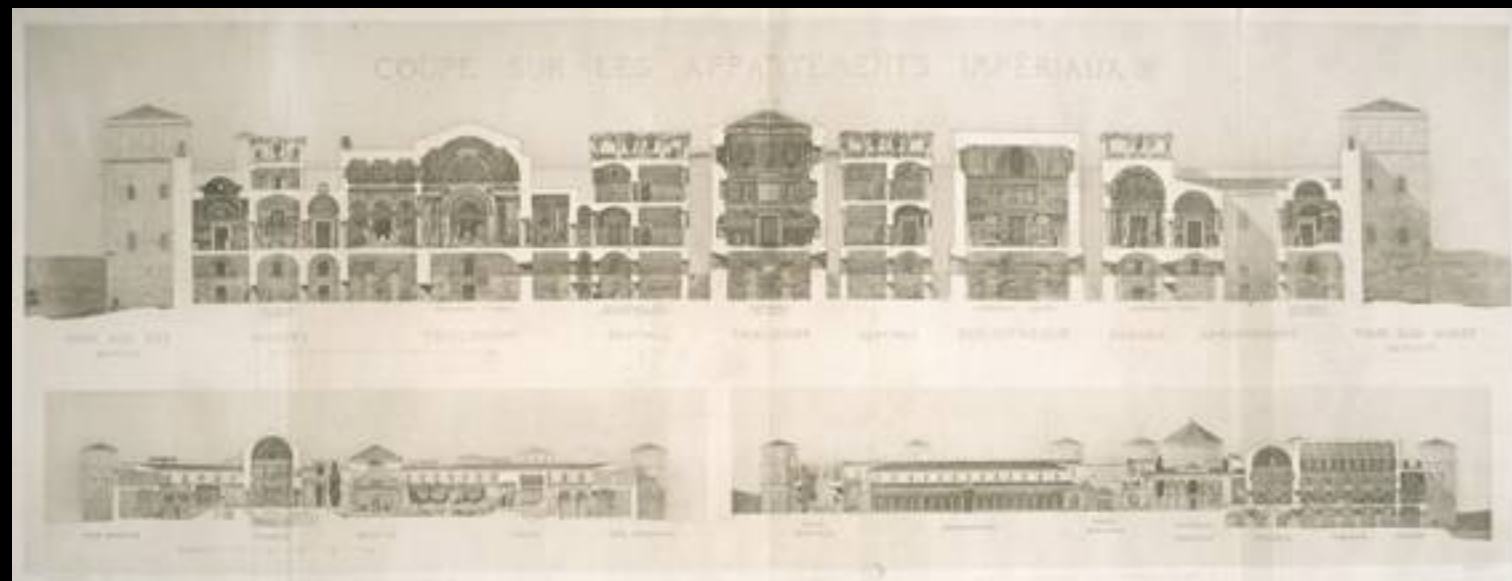
4 JACOB SPON, GEORGES WHELER, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux années 1675 et 1676*, 2 voll., Amsterdam 1679.

5 Il disegno di Palladio conservato presso la Devonshire Collections, Chatsworth, è riprodotto nel libro D. LEWIS, *The Drawings of Andrea Palladio*, Washington 1981, scheda 18, p. 39.

6 JOHANN BERNHARD FISCHER VON ERLACH, *Entwurf einer Historischen Architektur*, Leipzig 1742, libro II, tavole X-XI.



*Dall'alto:* Jerko Marasovic: ricostruzione della pianta del palazzo di Diocleziano a Spalato; pianta delle rovine ancora visibili del palazzo di Diocleziano; rilievo dei piani terreni del centro storico di Spalato aggiornato al 1975.  
*Nella pagina a fianco,* veduta dell'interno del vestibolo.



Dall'alto: Ernest Hébrard: pianta dello stato di fatto; ricostruzione ideale della pianta del palazzo. Veduta di uno degli ambienti del piano delle costruzioni al di sotto degli appartamenti imperiali. Nella pagina a fianco, dall'alto: Ernest Hébrard: ricostruzione ideale della sezione trasversale sugli appartamenti imperiali; veduta d'insieme della ricostruzione ideale del palazzo.

Fonti:

- JERKO MARASOVIĆ, TOMISLAV MARASOVIĆ, *Diocletian Palace*, Publisher Zora, Zagreb 1970.  
 "Rehabilitation of the Historic core of Split", n. 2, 1998.  
 JACOB SPON, GEORGES WHEELER, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux années 1675 et 1676*, Amsterdam 1679.  
 JOHANN BERNHARD FISCHER VON ERLACH, *Entwurf einer Historischen Architektur*, Leipzig 1742, Libro II, Tavole X-XI.  
 ROBERT ADAM, *Ruins of the Palace of Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia*, London 1764.  
 ERNEST HÉBRARD, JACQUES ZEILLER, *Spalato. Le Palais de Dioclétien*, Paris 1912.  
 Le fotografie del presente saggio sono di Nenad Gattin



AIÓN  
Rivista internazionale di architettura

•

anno 2  
numero 3  
maggio 2003

*direttore*  
Massimo Fagioli

*coordinatore di redazione*  
Roberto Mantovani

*redazione*  
Ilaria Agostini  
Elena Fossi  
Marco Lecis  
Daniele Vannetiello

*forum*  
Aimaro Oreglia d'Isola  
Léon Krier  
Cettina Lenza  
Paolo Marconi  
Stefano Martinelli  
Bruno Minardi  
Adolfo Natalini  
Werner Oechslin  
Francesco Pardi  
Oscar Tusquets Blanca  
Rino Vernuccio

*traduzioni*  
Laura Maruccia

*fotografo*  
Francesco Arese Visconti

*progetto grafico*  
AIÓN EDIZIONI

*tipografia*  
Industrie grafiche valdarnesi